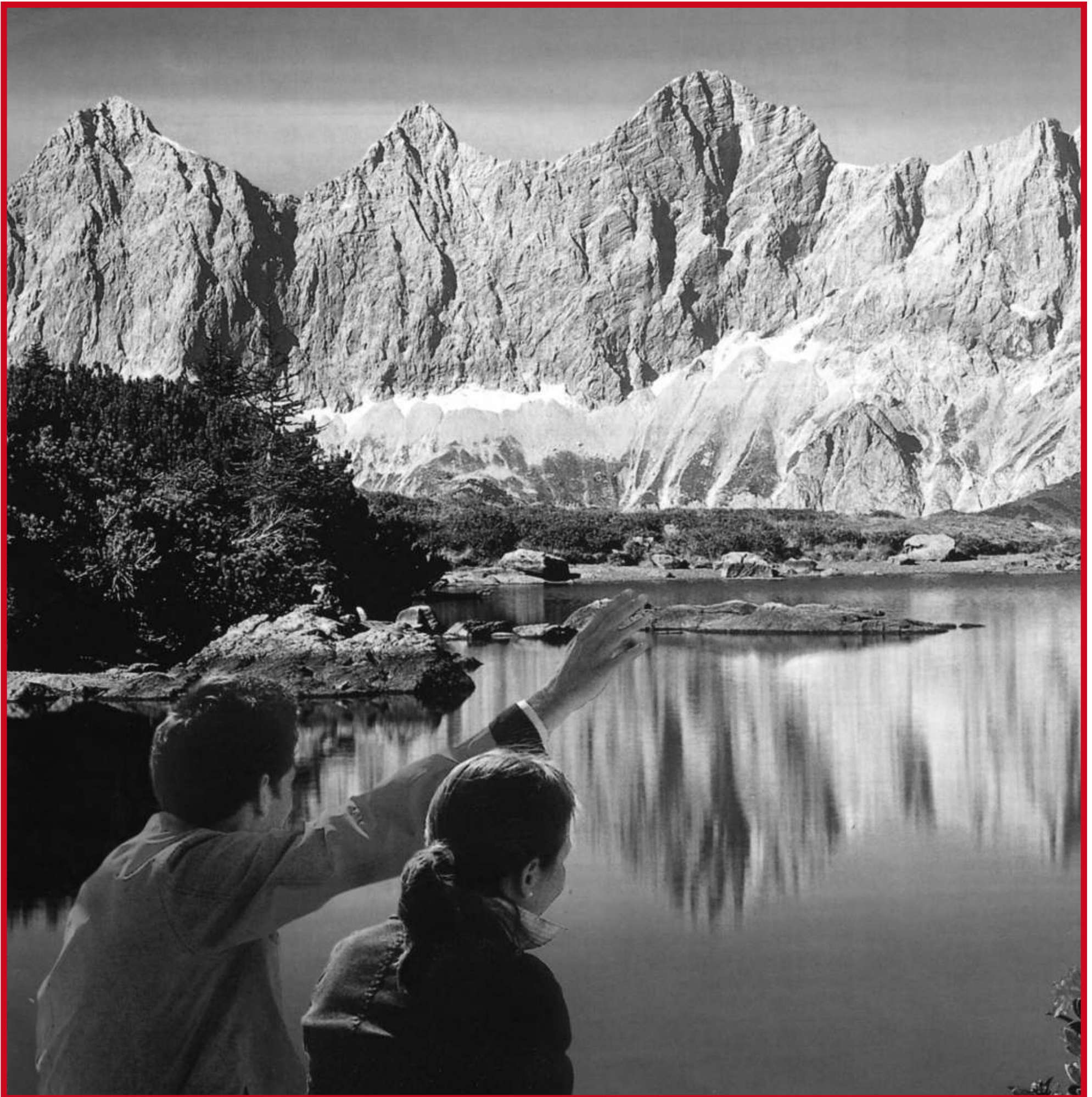


incontro

Settimanale di formazione e d'informazione e formazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto -
Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



NON ADDIO, MA ARRIVEDERCI, MONTI

Un arrivederci presto riconoscente ai monti, ai laghi, ai boschi, i ruscelli e i prati verdi, non prima di aver depositato nella memoria i ricordi dei giorni belli dell'estate, perché la nostalgia e il desiderio di incontrarli ancora rimangano vivi. Ora, è tempo di impegno e di lavoro. La vita però non è meno bella ed interessante d'autunno, d'inverno o di primavera, se vissuta con serietà e generosità. Tutto è dono e tutto è un bel dono, se colto con curiosità e amore dalle mani di Dio e vissuto come un servizio offerto ai fratelli.

INCONTRI

ANCHE QUESTO È IL NOSTRO MONDO

Sono abbonato da molto tempo ad alcune riviste dell'area cristiana che trattano gli argomenti più diversi: solidarietà, politica, missioni, problemi religiosi, pastorale, teologia, ecc. ecc. Ben s'intende sfoglio velocemente le pagine relative e talvolta mi soffermo a leggere articoli su argomenti che mi interessano in un determinato momento. Abbastanza di frequente ometto quegli articoli che trattano problemi molto locali, oppure vicende di qualche comunità o iniziative difficilmente trasportabili nel piccolo mondo in cui vivo.

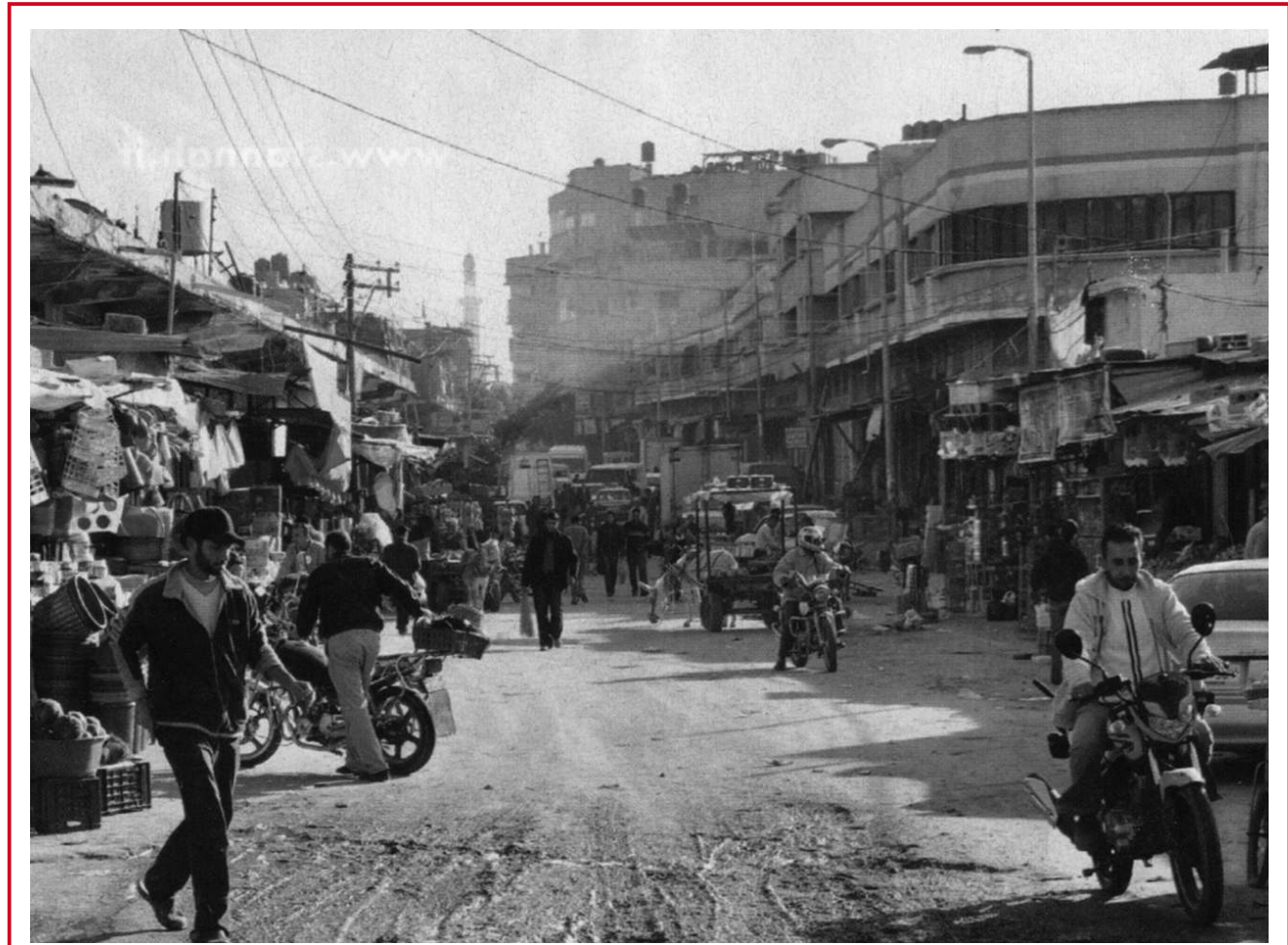
Di ogni rivista leggo sì e no tre o quattro articoli. Talvolta però, o attratto da un titolo stuzzicante, o da qualche foto incisiva, mi capita di leggere articoli che mettono a fuoco qualche iniziativa in cui è coinvolta la Chiesa, e se anche si tratta di un aspetto marginale della sua vita, mi incuriosisce cosa vanno facendo i cristiani nel mondo.

Ci sono però riviste che non riesco a sfogliare e poi buttare nel cestino, ma me le metto in bella evidenza per leggere qualcosa in certi ritagli di tempo troppo brevi per far qualcosa, o a coprire i tempi d'attesa quando sento il dovere di occuparmi di un qualcosa che ritengo più importante. Covicché i numeri del "Messaggero di sant'Antonio" rimangono di certo nello scaffale anche per più di un mese nella speranza di aver più tempo per leggerli o in attesa di utilizzare qualche argomento per "L'incontro".

Qualche giorno fa fui colpito da un titolo un po' banale e romantico: "Due piccole stelle nel cielo di Gaza" e dalla foto che vi era accanto che documentava il disordine, la sporcizia e la confusione di una cittadina araba. Quello che mi fermò dal cestinare la rivista fu il termine che denomina quel piccolo territorio della Palestina in cui vivono, sovraffollate, decine di migliaia di palestinesi, dominato da un governo despota e fondamentalista che non cessa di provocare Israele con i suoi missili.

Questi abitanti di Gaza vivono praticamente degli aiuti della "Caritas" dell'Arabia Saudita e di certi altri Paesi del golfo, ricchissimi per il petrolio e governati da emiri, sceicchi e gente del genere, preoccupata di garantirsi la tranquillità interna aiutando questi estremisti.

Io non so bene il perché, ma ho sem-



pre parteggiato, in maniera quasi fanatica, per gli ebrei. Penso che il motivo inconscio sia l'olocausto subito dagli ebrei, o forse l'intraprendenza economica, o forse l'agguerritissimo ed efficiente esercito, o sia per la democrazia, oasi piuttosto rara nei Paesi di fede o razza araba.

Per questi motivi più o meno inconsci, o forse perché il piccolo stato ebraico mi evoca l'immagine biblica del giovane pastore Davide che sfida e vince il possente e tronfio Golia, sta di fatto che ho sempre parteggiato per gli ebrei in occasione delle tante vicende in cui questa piccola nazione formata dagli ebrei perseguitati nel mondo intero s'è battuta in maniera intelligente e coraggiosa ed ha sempre vinto. Anche per l'ultimo intervento, denominato "Piombo fuso", quando gli ebrei, per ritorsione contro i missili di Hamas, hanno massacrato il territorio di Gaza. Sapevo che in quel territorio c'erano vecchi, bambini, donne inermi e poveri a dismisura, eppure per istinto mi veniva da pensare "ben gli sta, così imparano a lavorare e non a vivere di sussidi, di propaganda, di fanatismo religioso e di sporcizia cronica!".

Più di una volta però ho pensato alla vita tribolata e piena di stenti che questa popolazione, pur esasperata e fanatizzata, è costretta a sopportare. Ogni volta tentavo di tacitare la coscienza dicendomi "è colpa loro,

perché seguono governi fanatici inconcludenti che, coscientemente, li mantengono in uno stato di vita impossibile per avere la possibilità di disporre di loro, esasperandoli, per distruggere l'odiato Stato di Israele. Questi motivi, e forse altri di cui ho meno coscienza, mi hanno spinto a leggere l'articolo, da cui appresi che una piccola comunità di appena duecentocinquanta cristiani vive in quella bolgia, guardati e trattati con sospetto e diffidenza e, nonostante tutto, impegnati a lavorare per il bene di tutti, persecutori compresi. Mentre leggevo l'articolo, alle imma-

DISTRIBUZIONE DI FRUTTA E VERDURA

La nuova associazione di volontariato "LA BUONA TERRA" che opera al don Vecchi e che annovera già 16 aderenti, distribuisce ogni giorno al don Vecchi una quindicina di quintali di frutta e verdura, dietro un'offerta simbolica per recuperare il soldi della benzina e i pedaggi autostradali.

Il magazzino è aperto dalle 15.00 alle 18.00, dal lunedì al venerdì.

gini si sovrapponeva quella di Gesù: povero, inerme, che nonostante tutto, passa facendo del bene a tutti, nemici compresi.

Non credo che questa lettura sposterà le mie simpatie, però il sapere che ci sono dei cristiani che rimangono fedeli al loro credo, che tentano di beneficiare anche chi li rifiuta, li osteggia e forse li odia, mi è di stimolo per un impegno che deve prescindere dal risultato e dai destinatari della mia

testimonianza e della mia solidarietà. Quella piccola comunità cristiana non saprà mai che la sua coerenza al Vangelo forse inciderà sul fondamentalismo degli arabi, ma pure mette in crisi un vecchio prete della vecchia Europa il quale apprende che ci sono cristiani che mettono in pratica il comandamento di Gesù di amare anche i nemici.

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

DUE PICCOLE STELLE NEL CIELO DI GAZA

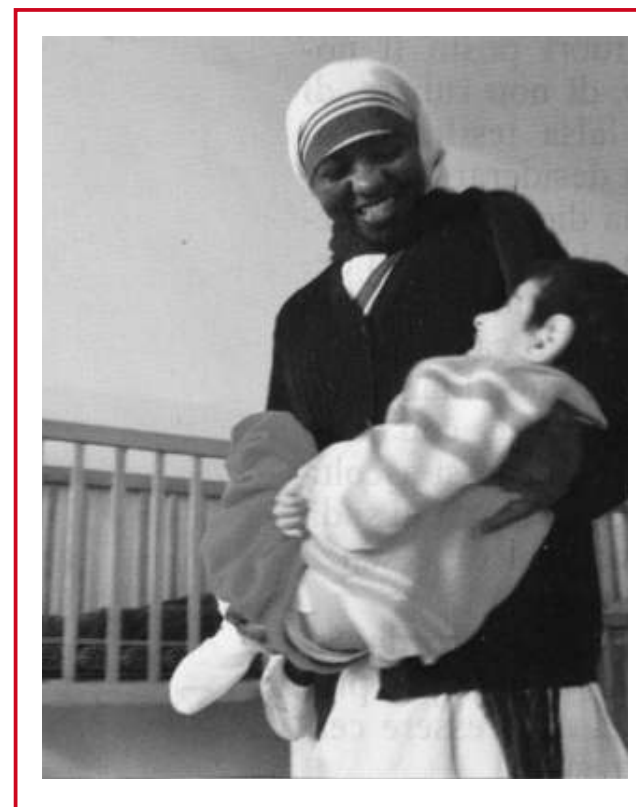
L'esigua comunità cattolica di Gaza City apre due case di accoglienza per bambini e adolescenti disabili, due segni di pace in un territorio impoverito dall'embargo israeliano e lacerato dalla guerra.

Sovraffollata, distrutta dalle guerre, sottoposta a un embargo pesante da parte di Israele, governata da un partito fondamentalista, la striscia di Gaza, con i suoi 40 chilometri di lunghezza per 10 di larghezza, è uno dei luoghi più difficili del Medio Oriente e più caldi della terra.

Ci vivono circa 1 milione e 400 mila persone, in maggioranza profughi, con un'età media che si aggira sui vent'anni. Scarsi i servizi, quasi nulle le possibilità di lavoro, mentre l'exasperazione cresce e con essa la rabbia e la deriva fondamentalista. In questo contesto vive una piccola comunità di cattolici, 250 in tutto, riuniti nella parrocchia della Sacra Famiglia a Gaza City.

È una delle comunità più antiche, risalenti alle origini del cristianesimo, eppure oggi appare come un corpo estraneo, un innesto innaturale.

Essere arabi e cristiani sembra, infatti, una contraddizione. «In quanto palestinesi - spiega Tommaso Saltini, direttore di Ats Pro Terra Sancta, la ong della Custodia di Terra Santa con la quale Caritas Antoniana sta collaborando - subiscono il blocco israeliano, con tutte le sue limitazioni, di movimento ma anche di mancanza di cibo, di medicine, di acqua pulita; in quanto cristiani vengono considerati aperti simpatizzanti dell'Occidente» e quindi dalla parte di Israele. In questa posizione, tra incudine e martello, la piccola parrocchia cerca di essere segno di distensione e pace: «La chiesa - afferma Jorge Hernandez, il giovane parroco argentino della Sacra Famiglia, appartenente alla Comunità del Verbo Incarnato - è carità operante. Non possiamo fare tutto, ma



possiamo dare il nostro contributo, essere testimonianza in modo particolare qui, nella terra dove un tempo passò la sacra famiglia».

La parrocchia segue con attenzione i giovani e le famiglie povere, grazie all'aiuto delle suore Missionarie della Carità e di quelle del Rosario. Da qualche tempo si è fatta carico di un'altra emergenza, aggravata dalla povertà, di cui nessuno si occupa: «Sono cresciuti esponenzialmente - spiega padre Hernandez - i casi di disabilità fisica e mentale, dovuti per il 46 per cento alla mancanza di assistenza sanitaria alla nascita».

I problemi non derivano solo dalle difficoltà oggettive, vi è un retaggio culturale che dipinge la disabilità come una maledizione, un castigo divino, una vergogna da nascondere. «Molti bambini peggiorano per non aver avuto cure adeguate fin dal primo momento», mentre non esiste alcuna forma di assistenza da parte del governo.

L'IMPEGNO DELLA CHIESA LOCALE

E così, di recente, le congregazioni religiose presenti nel territorio hanno aperto le loro case ai bambini disabili in gravi condizioni di abbandono: «Le

nostre quattro sorelle della Carità - racconta padre Jorge - hanno aperto la Casa della pace per accogliere i bambini da 0 a 11 anni, mentre noi padri del Verbo Incarnato ci dedichiamo ai più grandi, che le sorelle non riescono più ad assistere adeguatamente.

Le nostre case però non erano attrezzate per accogliere bambini e ragazzi che hanno bisogno di un'assistenza totale, 24 ore su 24. Bisognava abbattere le barriere architettoniche, ristrutturare i bagni, comprare mobili adeguati ed attrezzature mediche. Tutte spese straordinarie, fuori dalla nostra portata».

Il segno di carità non poteva però fermarsi a un pugno di casi, per quanto gravi; doveva diventare una luce, un seme per tutta la Palestina, visto il grande numero di bambini disabili che a tutt'oggi giacciono emarginati e senza cure nelle povere case dei palestinesi. Ma come fare?

«Abbiamo pensato di organizzare - riprende Saltini - corsi di formazione sul tema del rispetto, della cura e della tutela dei disabili in varie città palestinesi, con l'intento di sensibilizzare i ragazzi delle scuole e le famiglie».

La ristrutturazione delle case per i piccoli disabili e i corsi di formazione sono confluiti in un unico grande progetto, chiamato «Emergenza Gaza, farsi carico degli ultimi. Accoglienza e formazione» un pacchetto d'interventi che Ats Pro Terra Sancta ha proposto a Caritas Antoniana. «La nostra istituzione - spiega padre Valentino Maragno, direttore di Caritas Antoniana - ha sostenuto la prima parte del progetto, quella riguardante l'adeguamento delle due case, l'acquisto di tutte le attrezzature necessarie e delle medicine, perché ritenuto più urgente. Una somma di 25.500 euro è stata inviata nel luglio del 2010. I lavori sono stati conclusi l'11 maggio scorso».

L'ORGANIZZAZIONE COMMERCIALE "DICO" SVILUPPO DISCOUNT

di Noale ha donato una diecina di tonnellate di materiale vario:

dalle televisioni, tegami, arnesi per cucina, giocattoli, all'associazione "Carpenedo solidale"

Ora, dopo una cernita ed un riordino, saranno messi a disposizione della "clientela" dei magazzini San Giuseppe.

Oggi le due strutture accolgono in tutto trentaquattro minori, offrendo un'assistenza adeguata alla loro condizione e, nello stesso tempo, ricca di pazienza e di amore, che nessuna istituzione è in grado di dare a Gaza. Scrive padre Pierbattista Pizzaballa, frate minore, custode di Terra Santa e presidente di Ats: «Grazie per il sostegno che avete dato al progetto "Emergenza Gaza". Gli ultimi anni sono stati difficili per tutti i cristiani di Terra Santa, sia nei Territori palestinesi che in Israele. Il sostegno della comunità cristiana, dove i

bisogni delle "pietre vive" più fragili continuano a rimanere particolarmente urgenti, è di fondamentale importanza. Siamo riconoscenti verso Caritas Antoniana e verso i vostri amici e sostenitori. Vi chiedo di continuare ad accompagnare, insieme a noi frati, la comunità cristiana locale. È un modo semplice ma concreto per diffondere quel messaggio di speranza che i Luoghi Santi desiderano comunicare al cuore di ogni uomo».

Giulia Cananzi

dal Messaggero di sant'Antonio

LA BIBBIA E LE LEGGI SPIRITUALI

Ci sono delle leggi "spirituali" che governano la vita degli uomini. Queste regole non valgono soltanto per l'uomo religioso, che crede in Dio, bensì per tutti gli uomini, sia che essi lo vogliano o no. Esattamente come, ad esempio, la legge di gravità, o altre leggi fisiche, valgono per tutti gli uomini e non solo per gli scienziati!

Riflettiamo un momento: ci metteremmo a giocare a poker, la cui posta in palio è tutta la nostra vita, tutto ciò che possediamo, affetti compresi, senza conoscere le regole del gioco? No, perché le probabilità di perdere sono altissime, se non addirittura certe. Se non conosciamo le combinazioni delle carte, senz'altro non riusciremo a vincere nemmeno una mano della partita. E questo vale anche per lo spirito: se l'uomo non conosce le regole di come funziona la vita, senz'altro fallisce.

Ma dove sono scritte queste regole? Come possiamo conoscerle? La risposta è facile: basta prendere in mano la Bibbia e leggerla. Non servirà cominciare dalla prima pagina, come si legge un romanzo, basterà aprirla qui e là. I concetti "salteranno fuori" e le risposte arriveranno.

Dobbiamo innanzitutto sapere che le leggi spirituali che regolano l'esistenza degli uomini non sono solo "una questione di buon senso", ma vanno molto più in profondità: guardano direttamente al cuore dell'uomo così che ciò che facciamo viene analizzato sulla base dell'intenzione con cui viene compiuta la nostra azione, più che sugli effetti che essa produce, e questa intenzione investe la nostra natura spirituale per ricadere poi sul corpo materiale. Così non servirà uccidere un uomo con la spada per dire di essere un assassino, lo si può uccidere anche a parole. Si è ugualmente assassini!

Non sarà necessario rubare i miliardi, come spesso leggiamo sui giornali dei nostri giorni, per essere un ladro, ba-

sterà molto meno perché tale delitto venga ugualmente registrato dalla Legge: infatti è il gesto che si compie, quello che conta, e non il valore oggettivo di ciò che si ruba, che è un valore esclusivamente "umano".

Tutto questo ci viene insegnato dalla Bibbia. La Bibbia contiene la giustizia di Dio, che si rivela molto diversa da quella che regola i rapporti fra gli uomini su questa terra. E' necessario conoscerla!

Sarà infatti grazie alla corretta comprensione delle leggi di Dio che noi riusciremo a non fallire nella nostra vita e ad arrivare alla meta promessa. Comprese queste regole, dovremo in seguito - con un atto di volontà - addeguarci ad esse, perché diversamente saremo costretti, in futuro, a pagare per saldare i nostri errori. La meta che dobbiamo raggiungere è la libertà dello spirito, che significa anche libertà sulla materia, sulle malattie, ed infine sulla morte, come ci ha insegnato Gesù. Dobbiamo cioè imparare con consapevolezza a scegliere il Bene - quello eterno ed universale, e

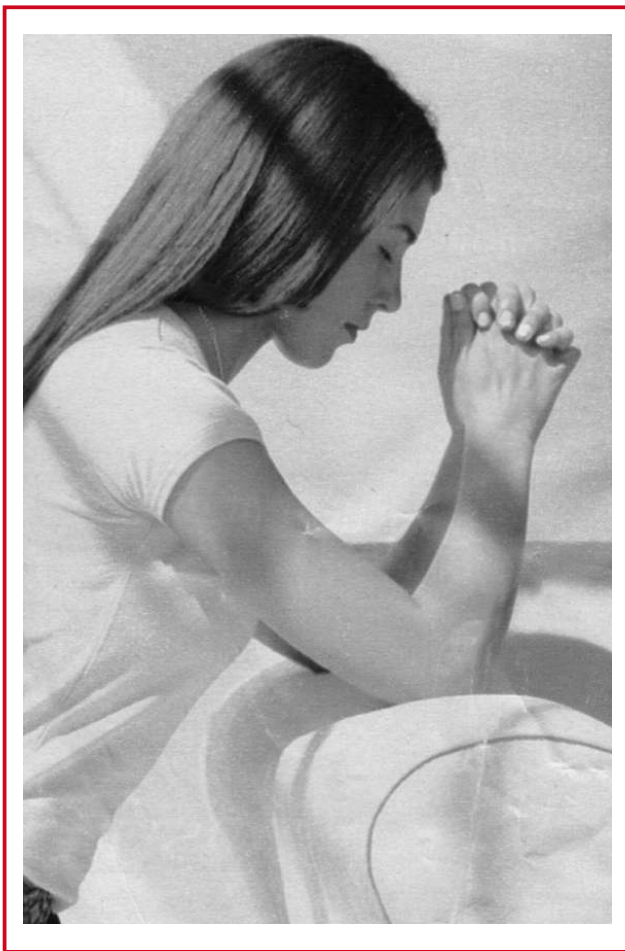
non il bene che fa comodo a noi - e rinunciare al Male. Dobbiamo imparare a saper "rispondere al Male con il Bene", a saper sopportare le offese senza rispondere con altre offese, a saper dare, aiutare, amare senza ricevere indietro la nostra ricompensa, cioè gratuitamente, perché la ricompensa non ci arriverà dall'uomo ma direttamente da Dio. Dobbiamo cioè pian piano diventare capaci di convertire il nostro egoismo in altruismo. Questa è la strada da percorrere, oltre c'è la meta. Gesù ce l'ha insegnato, e infatti ha detto: "Io sono la Via, la Verità, la Vita!"

A che pro, potremmo chiederci, intraprendere questo cammino? Perché ci conviene leggere e seguire quello che ci dice la Bibbia?

Chi ha provato a prendere la strada sbagliata, avrà già potuto vedere gli effetti devastanti che essa produce. Infatti il Vangelo ci insegna a prendere la strada stretta (che tuttavia si allargherà strada facendo) e a lasciare quella larga che porta alla perdizione. La strada stretta è quella fatta di rinunce a vantaggio del prossimo, quella larga è invece fatta di azioni e intenzioni che mettono al primo posto il proprio vantaggio, il proprio egoismo, molto spesso a scapito della vita e della felicità degli altri.

Alla fine della strada stretta c'è quello che Gesù ha definito il "Regno dei Cieli", cioè l'uomo erediterà una condizione di libertà, armonia, salute fisica e mentale, riposo, gioia, abbondanza materiale e spirituale, e non da ultimo l'eternità dell'anima che lo farà uscire dalla morte.

Possiamo allora, a giusto titolo, definire il Dio della Bibbia come un Dio d'amore? Certo che sì, senza alcun dubbio e senza retorica! Il Dio della Bibbia è il Dio che ci insegna a non sbagliare, a rimetterci sulla giusta strada, a porci in armonia con il suo creato e con le sue leggi, affinché ri-



TRAMITE

l'interessamento del signor GASTONE DE TONI di Novanta padovana responsabile della grande industria per la produzione di sottaceti e sottolio, "NOVELLA", sono stati donati ai magazzini di "Carpenedo solidale" molti quintali di questi prodotti di prima qualità, prodotti che sono già messi in distribuzione tramite il "Banco alimentare del don Vecchi" a 2550 assistiti settimanali.

fuggiamo dal peccato che genera solo dolore, malattia ed infine la morte. Questo percorso all'indietro va ben capito perché possa essere accettato con convinzione: se ad una prima analisi può sembrare che ci venga tolto qualcosa e che la vita diventi ancor più difficile di quel che è già, in realtà non è affatto così e ce ne accorgeremo strada facendo! Infatti, se da un lato ci verrà chiesto un piccolo sacrificio, dall'altro ci verrà dato in "buona misura, pigiata, scossa e traboccante" (Luca 6, 38). Dobbiamo provare a vedere come funzionano queste leggi, per accorgerci che sono completamente a nostro vantaggio,

che nulla ci tolgono se non per darci di più. E passo dopo passo ci faranno arrivare alla meta promessa! Prendiamo quindi in mano la Bibbia, consultiamola, leggiamola quotidianamente, facciamola diventare il nostro amico migliore, con cui parlare, con cui confidarsi ed intrecciare uno stretto rapporto di fiducia. Essa non ci tradirà mai, ma pian piano comincerà a diventare Parola viva che si inserisce concretamente nella nostra vita consigliandoci, istruendoci e risanandoci laddove noi non riusciremo mai ad arrivare.

Adriana Cercato

FINANZIATORI DEL DON VECCHI

La signora Fontaniva ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per chiedere al Signore la guarigione della figlia Carla.

Il signor Francesco Comelato e la figlia hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria rispettivamente della loro cara moglie e madre Giuliana.

Il signor Livio Pietrosanta ha sottoscritto un quinto di azione, pari ad € 10.

I signori P. e B. hanno sottoscritto tre azioni, pari ad € 150, per festeggiare le nozze d'oro dei loro amici Aldore e Sandra Bonfio.

Il signor Ortolan ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare sua madre in occasione del trigesimo della morte.

La sorella e le nipoti della defunta Ermenegilda Parmesan hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della loro congiunta.

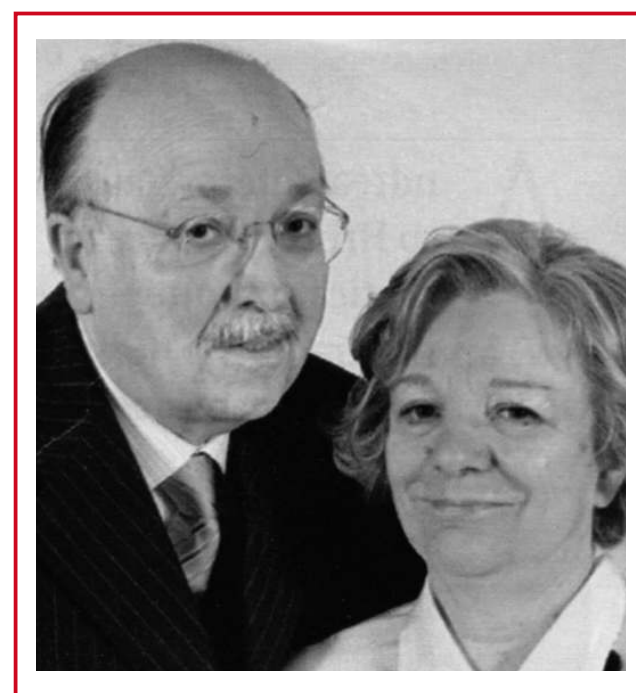
Il signor Bruno Ceccato di Padova ha sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500.

La signora Maria Piovesan ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 per onorare la memoria del marito.

Sono state sottoscritte due azioni, pari ad € 100, in memoria del defunto Stefano Spiro.

La moglie e i tre figli del defunto Guido Puppi hanno sottoscritto più di sei azioni e mezza, pari ad € 320, per onorare la memoria del loro caro.

La signora Laura Burci Novello ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare la sua mamma, Ida Rebecchi, deceduta due anni fa e suo papà Arnaldo Burci nel settimo anniversario



della morte.

Le cognate del defunto Loris Leonardon hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del loro congiunto.

La signora Sabina Lazzarini ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in occasione del suo compleanno.

I signori Massimo, Francesca, Marina, Luigina, Gigi e Roberto hanno sottoscritto quattro azioni, pari ad € 200, al fine di onorare la memoria del loro zio Guido Puppi.

— GIORNO PER GIORNO —

ANCHE NOI COME PINOCCHIO

Sabato 27 ottobre, pomeriggio. Tempo grigio, quasi piovoso.. Saliamo in macchina e partiamo in direzione campagna per cena conviviale a casa di carissimi amici, colà da sempre dimoranti. Ben prima della zona commerciale traffico bloccato. Incidente? Tamponamento? Fortunatamente nulla di tutto questo. Solamente generale afflusso al centro commerciale e alle altre realtà similari della zona.

I residenti del Centro don Vecchi di Campalto, in occasione della festa di ferragosto, hanno sottoscritto 2 azioni e mezza abbondanti, pari ad € 130.

La moglie del defunto Gino Bonfà ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del marito.

I figli della defunta Luigia De Rossi hanno sottoscritto quasi due azioni e mezza, pari ad € 120, per onorare la memoria della loro madre.

La signora Lucia Venudo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Lunedì 10 settembre una signora che ha chiesto l'anonimato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I due figli della defunta Maria Rosa Campedel hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in memoria della loro madre.

Il marito della defunta Flavia ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in ricordo della moglie e di altri due congiunti.

La signora Pierina Scaramuzza ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria della figlia Rosalba.

La signora Rosa ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Le due figlie della defunta Maria Papa hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari ad € 70, per onorare la memoria della loro madre.

La moglie e le figlie del defunto Mirco Zennaro hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in ricordo del loro caro estinto.

Il signor Umberto e la figlia, dottoressa Paola, hanno sottoscritto un'ennesima azione, pari ad € 50, in memoria dei loro cari Franca e Sergio.

Mentre a passo d'uomo superiamo l'ingorgo possiamo vedere i parcheggi già pieni all'inverosimile. Dove non potrà trovare posto la marea di macchine intenzionate a raggiungere e sostare in quella sorta di fittizio eldorado. Finalmente superiamo l'ingorgo. Il paese dei balocchi per umani di ogni età è oramai alle nostre spalle. Nel senso di marcia inverso, macchine, macchine e ancora macchine in fila lunghissima ed immobile. Domani, domenica, previsti pioggia, vento

LA PASTICCERIA CECCON

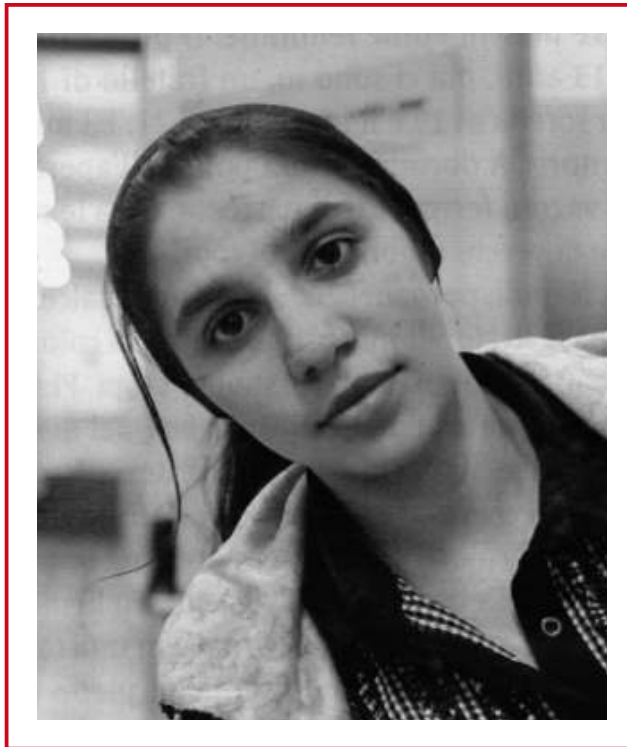
di piazza Carpenedo, che è una delle più rinomate e frequentate pasticcerie di Mestre, offre più volte al mese pasticcini freschi agli anziani ospiti del restaurant del don Vecchi.

Segnaliamo all'ammirazione della città questo negozio di grande sensibilità sociale.

e primo freddo di stagione. Per moltissimi replay: divertentissima, alienante giornata al centro commerciale e negozi limitrofi. Volendo, così ogni domenica.

CIBO I ° . OVVERO, MINESTRA E MINISTRONE QUESTI RIFIU- TATI, QUESTI SCONOSCIUTI.

L'amico Cesare mi passa un articolo pubblicato qualche giorno prima su un quotidiano locale. In esso la denuncia da parte delle autorità scolastiche del grande spreco di cibo che avviene nelle mense di scuole elementari e medie nei giorni in cui vengono serviti minestra o minestrone.. In quei giorni tutta la quantità del primo piatto viene puntualmente, immancabilmente rifiutata prima, buttata poi. E' accertato, salvo rare eccezioni, che ognuno mangia e gradisce cibi e sapori che fin da piccolo è stato abituato a conoscere e gustare. Minestrone, minestre di verdure, brodo, quello vegetale da preferire per bambini ed anziani a quello di carne, sono pietanze che richiedono per la loro preparazione maggior tempo rispetto a pastasciutta, specie se se condita, come sempre più spesso avviene, con sugo in vasetto o burro e formaggio. Ecco allora il rifiuto da parte di ragazzini ed adolescenti di quanto a casa mai, o solo di rado, viene messo in tavola, ma che di fatto almeno due volte la settimana dovrebbe essere mangiato indipendentemente dall'età. Diseducazione alimentare, fretta, palato malamente viziato, disamore per la cucina, le maggiori cause di questo enorme ed ingiustificato spreco. Ingiustificato e campato in aria, in questo caso, il pretesto dei costi; qualche gambo di sedano, due carote, due patate, cipolla e verdure, anche surgelate, permettono di preparare una quantità di minestrone tale da assicurare il primo piatto per più di un pranzo ad una famiglia di quattro persone. Come dice l'articolo del quotidiano,



lo spreco è decisamente minore nelle scuole materne. I bimbi che le frequentano sono incoraggiati, convinti dalle maestre a mangiare quanto presentato nei loro piatti. Pazienza, dolcezza, calma, sono da sempre fra i migliori condimenti di ogni cibo e troppo spesso assenti quando consumiamo i nostri pasti. Cena compresa.

Ruolo importante possono giocare in questo caso nonne, prozie, (o come nel mio caso) madrine. Il nostro essere in pensione ci assicura(o dovrebbe assicurarci) maggior tempo libero, la nostra maggior conoscenza, in alcuni casi vera e propria passione, culinaria ci permette di proporre, e quel che più conta, far apprezzare pietanze "accantonate" o snobbate da nipoti più o meno cresciuti. Nonne, prozie e anziane madrine uniamoci. Impastando ed infornando riusciremo, forse, a sconfiggere con i nostri dolci, i nostri biscotti, persino le dannosissime, micidiali, consumatissime da grandi e piccoli, merendine confezionate. Secondo dietologi e nutrizionisti il peggio del peggio fra i cibi dannosi consumati dagli umani.

CIBO II °

Contrariamente a nostra abitudine, urgente, dimenticato acquisto ci porta di pomeriggio al centro commerciale. Confusione, luci, afa ottobrino, musica ed annunci a tutto volume. Il mio boy propone un caffè in uno dei punti ristoro del primo piano. So quanto piacciono a mio marito i centri commerciali. Acconsento purchè sia cosa veloce.

Pienone ai tavolini del vicino spazio Mc Donald e fila in attesa delle prelibate schifozze cola' servite. Numerosissimi gli adolescenti e le giovani mamme con bambini, anche piccolissimi. La scelta dei giovani spazia da enormi bicchieri di beveroni vischiosi

dai più incredibili colori pastello, fatti con bustine e latte super scremato, con cannuccia in tinta incorporata, a vastissima gamma di rotondi, lucidi, quasi sintetici panini variamente farciti, serviti celofanati e chiusi (quale tesoro!) in variopinte scatolette di sottilissimo cartone. Patatine fritte a cascata. I wurstel fanno invece capolino da oblunghi, lucidissimi panini semiaperti, arricchiti da spruzzatina di salsa bicolore e serviti su vassoietti di cartone e corredati di salvietta. Coca-cola in quantità quarto, mezzo e litro. Servita sempre con cannuccia in bicchieri di cartoncino con il ben noto logo. Guardo basita due ragazzine succhiarsi in pochi minuti un intero litro della corrosiva bevanda e non posso fare a meno di ipotizzare che quelle stesse girls hanno magari rifiutato poche ore prima il piatto di minestra servito loro a pranzo. E' proprio vero, alla grande potente multinazionale americana dalla segretissima ricetta con le bollicine nulla è impossibile. Era il 1939 quando nella sua prima pubblicità con babbo natale la Coca-cola cambiò da verde a rosso il colore del vestito del vegliardo. E tale rimase in secula seculorum. Far assumere barili di dolce liquida anidride carbonica a generazioni passate, presenti e future è per la ben nota società scherzo da ragazzi, fatto in primis proprio a loro. La tazzina del mio caffè è ormai vuota, ma come a tetro guardo e fra me e me considero. Per gli amanti del fritto a metà pomeriggio vassoietti di polpettine e "pepite". Escludo possa trattarsi di oro commestibile e non indugio a pensare agli ingredienti del macinato che le compongono. Due giovani mamme portano come trofeo, e depongono sul tavolo dove è in attesa una quaterna di pupi in età scuola materna, serie di scatolette panini, vassoietto di fritto dai vari formati, bicchieri coca cola, coni di cartoncino contenenti patatine fritte a bastoncino. Fra grida di impazienza e gioia le scatolette dei panini vengono strappate, disintegrate dai bambini. Non per la fame. È per vedere quale dei pupazzetti omaggio è toccato ad ognuno. Tutto (pane, farcitura, contenitore di cartoncino, pupazzetto) al costo di 1 € o poco più. Basterebbe considerare costo e guadagno realizzato dal grande onnipotente Mc per chiedersi: cosa stiamo mangiando? Un'anziana coppia con vassoietti in mano cerca con sguardo inquieto dove potersi sedere. Anche voi! Penso. Non è possibile! Sconfinando di settore occupano uno dei tanti tavolini liberi vicino a noi. Hanno optato per due più teutonici wurstel serviti con tutto il loro

corredo. Il salamino oppone alla dentiera di lui gommosa quanto strenua resistenza. Alla fine l'uomo, estratto il wurstel dal panino, lo attacca con morsi decisi e ne ha ragione. Mi aspetto da un momento all'altro la comparsa della vecchietta dello spot, che con estasiata meraviglia, tipica di chi ormai è fuori di senno, arrivi con nipote a seguito, per decantare vantaggi del food tanto gradito, tanto consumato. Avendo visto abbastanza, io e mio marito togliamo le tende.

Luciana Mazzer Merelli

GENTE VENETA

Il settimanale della diocesi di Venezia, a firma del giornalista Paolo Fusco, ha recentemente dedicato due intere pagine al "Villaggio solidale degli Arzeroni" promosso dalla Fondazione Carpinetum che gestisce i Centri don Vecchi, come iniziativa d'avanguardia nel campo della solidarietà.

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

LA COMUNITÀ

Nella Chiesa s'è sempre parlato di comunità, ma ai nostri giorni se ne parla più di sempre.

Monsignor Vecchi, che cito di frequente e non potrei fare altrimenti, perché lui fu uno dei maestri che incise maggiormente sulla mia educazione - era solito dire che quando si cita tanto di frequente un termine, significa che la gente ha già smarrito la sostanza. Credo che avesse ragione perché le nostre comunità di fede, ossia le parrocchie, a livello di spirito comunitario sono tanto striminzite e carenti, per cui il dialogo tra i loro membri e l'aiuto reciproco sono pressoché venuti meno. Se poi si esamina con obiettività e sano realismo l'impegno che la comunità dovrebbe necessariamente avere nei riguardi dei più poveri, c'è veramente da essere preoccupati e delusi.

Un tempo la gente si conosceva all'interno della parrocchia e quasi sempre dava personalmente una mano a chi annaspava nel bisogno, ma oggi c'è una organizzazione sociale e una mentalità che esige sempre associazioni, servizi e strutture che avvertano i bisogni e diano una risposta.

Gli strumenti nati nelle parrocchie e nell'ultimo mezzo secolo, per aiutare i poveri, sono la San Vincenzo, la Caritas - che è giunta più tardi e ne è una copia mal riuscita - e, un tempo, il tentativo del FAC (fraterno aiuto cristiano) che però mi pare sia totalmente scomparso. Al di fuori di questi gruppi caritativi si possono trovare in qua e in là, altri servizi diversi, ma sono pochi e spesso sorgono ove c'è già una sensibilità ed una qualche organizzazione di solidarietà.

La situazione, a mio avviso, è semplicemente desolante. Spero che l'anno della fede, proclamato all'interno



della Chiesa italiana, produca il frutto naturale della fede che è la carità. Mi auguro che quest'anno ci sia una fioritura a livello personale e parrocchiale di questa virtù. Se ciò non avvenisse vorrebbe dire che l'anno della fede sarebbe fallito.

MARTEDÌ

I POVERI DI FAMIGLIA

Ieri ho fatto qualche annotazione amara circa l'organizzazione e la pratica della virtù cardinale della carità all'interno delle comunità parrocchiali. Non è la prima volta che lo faccio e certamente non sarà l'ultima. Sono ben consapevole della sorte toccata al "grillo parlante" del Colodi, però ci sono delle denunce talmente doverose, che credo si debba essere disposti a pagarle anche a caro prezzo.

Senza scomodare i termini impegnativi quali testimonianza o profezia,

guai se verranno a mancare le voci scomode che denunciano storture, carenze e deviazioni.

E' più che mai doveroso affermare a chiare lettere che una parrocchia che non abbia una lucida conoscenza dei suoi poveri - e col termine "poveri" intendo non solamente quelli che non riescono ad avere il necessario per vivere, ma anche gli infermi, gli anziani soli, le persone colpite da drammi gravi, disoccupati, ecc. - non è una parrocchia che possa fregiarsi del titolo di comunità cristiana.

La solidarietà esige conoscenza aggiornata e capacità di risposta, avendo a disposizione personale e mezzi da impiegare. In una città come la nostra c'è pure l'esigenza di strutture e servizi a livello cittadino, cosa che una singola comunità, per quanto grande e ben organizzata, non riesce a promuovere e sostenere, e che perciò devono essere promossi e gestiti dalla collettività nel suo insieme - e qui torno ancora una volta al progetto della "cittadella della solidarietà" che dovrebbe nascere ed essere gestito con la collaborazione dei singoli e delle comunità parrocchiali.

Ogni parrocchia però, se vuol essere non solo di nome ma anche di fatto una comunità cristiana, non può prescindere da un minimo di organizzazione interna, attraverso la quale si fa carico dei suoi fratelli fragili e bisognosi di aiuto. Oggi però questo avviene in un numero assai ridotto di comunità parrocchiali.

MERCOLEDÌ

TRIBUNALI MAI NATI

Sarà perché ogni giorno passa davanti ai miei occhi la miseria europea, quella africana e quella asiatica, perché al "don Vecchi" i poveri arrivano vestiti nelle fogge più diverse e parlano le lingue del mondo, che mi capita sempre più spesso di pensare che noi, paesi opulenti, siamo gli assassini e i ladri che sfruttano e rubano il necessario a molte etnie e a molte nazioni che oggi vengono a mendicare da noi il maltolto.

So che questa colpa è minimamente imputabile al singolo, o almeno solamente in maniera indiretta, avendo noi esigenze esagerate, sprecando e non premendo sui nostri governanti responsabili di guidare la nazione, però i veri e ben identificabili colpevoli sono i nostri governi.

Il singolo cittadino talvolta è mosso da sentimenti di pietà e talvolta apre il cuore e porge la mano a chi è in difficoltà. Mentre pare che i governi non abbiano alcuna coscienza e,

meno ancora, pietà verso i Paesi di cui depredano le ricchezze, vendendo loro i prodotti non commerciabili in Europa, impiantando le fabbriche più inquinanti e nei quali trasportano i veleni dei rifiuti dei loro stabilimenti industriali.

Quando i poveri del mondo si affollano al "don Vecchi" per chiedere generi alimentari, vestiti o mobili, tutti noi ci sentiamo dei gran benefattori, offrendo loro abiti usati e non più alla moda e generi alimentari vicini alla scadenza e non ci ricordiamo che i nostri governi assieme alle grandi aziende, depredano i beni più preziosi che questi popoli posseggono e pagano in modo irrilevante cinesi e indiani che confezionano i nostri vestiti.

Purtroppo non è ancora nato nel mondo un tribunale che condanni e punisca i "delitti commerciali" perpetrati dai governi della nostra vecchia Europa e dell'America del nord. Però, prima o poi, verrà!

GIOVEDÌ

IL MONACO E LA TONACA

Con i tanti problemi che ci sono nella vita, quello della divisa non è certamente uno dei più importanti, però credo che dobbiamo prestare una qualche attenzione anche a questo.

La divisa normalmente serve per cogliere, fin da subito, la funzione che una persona esercita all'interno della società. Fin qui tutto va bene. Motivo per cui ritengo giusto che poliziotti, soldati, magistrati, ecclesiastici, medici ed altri ancora, indossino degli indumenti il più possibile conformi al corpo sociale di cui fanno parte.

Per uno sportivo le vesti devono essere leggere, funzionali, in maniera che gli arti si muovano con libertà. Per un militare invece, la divisa deve esprimere ordine, severità, deve incutere fin di primo acchito rispetto e soggezione. Più difficile è sempre risultato per i magistrati, i quali, quasi sempre, si rifanno a toghe fuori uso, spesso eccentriche, che credo esprimano il legame col passato e con la tradizione, quindi vesti non legate al tempo.

Per gli ecclesiastici poi la scelta è sempre stata anacronistica ed ancora più difficile. La talare era ingombrante, femminile ed insignificante. Fu scelta dai preti per dimostrare fedeltà al Pontefice e rifiuto dello Stato italiano dopo Porta Pia. Infatti, non appena il Concilio lo permise, fu abbandonata in un battibaleno da quasi tutti e le si preferì il clergiman, più adeguato ai tempi. Volesse poi il Cielo che i preti rimanessero fedeli a



L'AMORE È UN CAMMINO

Molte coppie sono in crisi perché cominciano dal sesso e si fermano lì. Il piacere non è progressivo: se per esempio ti piace la pasta asciutta, a un certo punto mangiarla diventa cosa normale, ordinaria. E finisci per stancarti. L'amore è invece un cammino di identificazione e ancor più di scoperta di quello che è originale, particolare nell'altro. Ciò che lo alimenta è la comprensione e l'accettazione della diversità. Perciò bisogna cercare di non dominare, di non distruggere quegli aspetti che non sono uguali ai nostri, perché il vero amore è fatto di rispetto e di accoglienza di ciò che, nell'altra persona, è diverso da te.

Arturo Paoli

questa divisa più sobria e funzionale! Per le vesti liturgiche poi, credo che il problema sia ben lontano dall'essere risolto. I paramenti dovrebbero di per se stessi dimostrare che chi li porta rappresenta la comunità che si mette a colloquio con Dio. In realtà, spesso, essi sono ampollosi, spagnoleschi, ridondanti, tanto da apparire ad un occhio critico, goffi e fuori dal mondo. Ci sono stati tanti tentativi di semplificazione che il basso clero ha accolto, mentre l'alto clero si muove ancora nella ridondanza di qualcosa che spesso sembra assurdo e tendente al magico.

C'è, pare, qualche tentativo, però non ho l'impressione che attecchisca. Ho letto su un supplemento de "L'espresso" che il vescovo di Marzara del Vallo (Sicilia), nel suo desiderio di innovazione, ha fatto studiare

dalla casa di moda "Armani", un paramento innovativo e poi si è fatto fotografare come in passerella. Questo mi pare un po' troppo! Comunque mi piacerebbe vedere il risultato.

Io continuo a sognare una veste di assoluta semplicità, ma contemporaneamente essenziale nella sua dignità.

VENERDÌ

LA TARIFFA

Un mio amico, che conosce le mie idee circa il ministero sacerdotale e il rapporto del prete con la sua gente, poco tempo fa mi ha portato un trafiletto. Lo pubblico per intero, avendo però cancellato il nome del sacerdote, della parrocchia e del luogo dove sarebbe avvenuto il fatto.

Credo che la notizia provenga da certa stampa che è avvezza a raccogliere spazzatura anticlericale e antireligiosa e perciò bisogna inquadrarla in questo contesto.

Dalle nostre parti sono convinto che le cose non stanno così, però credo che anche nel nostro ambiente avvenga qualche eccezione alla norma di un comportamento più saggio. Soprattutto ho la scusante che qualche religioso (prete o frate, poco importa) applichi invece in maniera pedissequa, senza un po' di tatto e di sensibilità, certe norme della curia che hanno pur una qualche giustificazione, ma appaiono di cattivo gusto e quanto mai venali, qualora non vengano accompagnate da qualche parola che inquadri la questione e soprattutto non tenga conto della sensibilità dei singoli fedeli e non sia sempre disposto alla duttilità e alla disponibilità a fare tutte le possibili eccezioni. Eccovi il trafiletto.

IL PRETE A TARIFFARIO (LETTERA FIRMATA)

Nei giorni in cui si svolgevano i solenni funerali del cardinale Carlo Maria Martini, ricordato da tutti, laici e credenti, per la sua visione "moderna" della Chiesa, si celebrava il trigesimo della morte di mia madre, officiato da don Peppino. Ad agosto non è stato possibile perché era in ferie e, si sa, le messe per i morti possono aspettare. Ed eccolo sull'altare abbronzato, scocciato, annoiato per quel rito che deve ripetere ai parenti della defunta, una ventina di minuti tirati al massimo, non di più. I parenti si avvicinano per le condoglianze, e nella calca chiedo a mia sorella cosa le ha chiesto don Peppino per il disturbo. Indovinate? Cento euro. Non ha detto "fate un'offerta" qualcosa a piacere, ma più prosaicamente cento

euro. Come se ci fosse un prezzario per le funzioni.

ATTUALMENTE I SACERDOTI

percepiscono uno stipendio che permette loro, senza fare i salti mortali, di vivere decorosamente nella sobrietà. Per noi, preti in pensione, le cose non vanno diversamente. A me pare quindi che ci siano delle soluzioni che permettano alla religione e al sacerdote di star ben al di sopra di qualsiasi rapporto economico e qualsiasi remunerazione specifica per la preghiera.

Pur essendo convinto che è comprensibile che il fedele, in determinate occasioni, accompagni la richiesta di una intercessione con Dio, con una offerta per i poveri e per i bisogni essenziali della comunità.

Quando la gente, per una brutta abitudine imparata dalla vita sociale, ma anche dai preti, domanda: «Quant'è, che cosa le debbo?» mi pare che il rispondere: «Niente, ma comunque, se crede di fare un'offerta la destiniamo ai poveri» (e poi farlo, si capisce!), non dico sia più elegante, perché qui non si deve trattare di furbizia o di eleganza, ma di stabilire un rapporto umano e spirituale di più alto livello. Questo comportamento credo che sia a tutto vantaggio della fede e della stima verso il sacerdote.

SABATO

IL MIO PICCOLO MONDO ANTICO

Ho ancora intelligenza per capire che il mio è un mondo crepuscolare, intinto di nostalgia per delle realtà umane e spirituali che ho intensamente vissuto, ma che ormai sono al margine della vita. Sono perfettamente cosciente che la società oggi corre su binari nuovi e diversi, che sono percorsi con disinvoltura dalle nuove generazioni, anche se mi capita molto di frequente di domandarmi come fanno gli uomini del nostro tempo, e soprattutto le nuove generazioni, a godere di questo nuovo modo di vivere che a me pare tanto arido, desolante e decisamente brutto.

Quando mi rifaccio alla razionalità, che fortunatamente non ho ancora totalmente perduto, concludo che non è il mondo che è diventato insipido, superficiale e assurdo, ma sono i miei occhi stanchi che non ne colgono la validità. Non è che il mondo sia più brutto, ma la mia vecchietta, che non è più capace di leggere con attenzione e stupore il libro della vita. Ieri sera, a "Rai storia", il canale televisivo che ho scoperto con l'avvento della digitale terrestre, ho seguito

PREGHIERA sime di SPERANZA



IL GIORNO CHE VIENE

Signore, concedimi di accogliere con serenità tutto ciò che questo giorno porterà con sé. Insegnami ad abbandonarmi pienamente alla tua volontà. In ogni momento ed in ogni cosa, istruiscimi e sorreggimi. Signore, fammi conoscere la tua volontà per me e per quelli che mi circondano.

Qualunque siano le novità di questo giorno, donami di riceverle nella pace con la ferma convinzione che la tua santa volontà è sopra ogni cosa.

Signore, grande, misericordioso, in tutte le mie azioni e le mie parole guida i miei pensieri e i miei sentimenti, e non farmi dimenticare che tutto viene da te.

Signore, insegnami ad essere giusto di fronte al mio prossimo, a non rattristare né inquietare alcuno.

Signore, accordami di sopportare la fatica di questo giorno e di ogni cosa che succederà. Guida la mia volontà, insegnami a pregare e ad amare tutti sinceramente. Amen.

*Monaci del monastero
di Optina (Russia)*

un programma su Beniamino Gigli. Minoli, il conduttore onnipotente, raccontava la vita del grande tenore presentando una serie di spezzoni di musica lirica e di canti popolari di questo tenore dalla voce calda e melodiosa.

A dire il vero avvertivo nella figura ed anche nella voce, un qualcosa di vecchio e di passato che invece non ho mai avvertito in Pavarotti, che pur cantava le stesse arie, ma quando confronto parole e melodia di Gigli con quelle di Vasco Rossi o Jovanotti o qualcuno di peggio ancora, non posso non dire che i cantanti di oggi,

anche i migliori, sono l'espressione di un mondo sconclusionato senza sentimento, senza poesia e senza ideali. Dall'altro lato sono assolutamente certo che se parlassi di questi confronti alle ragazzine che sono andate al Lido per "adorare" i nuovi divi, mi guarderebbero come chi indossa vesti ammuffite, sgualcite e polverose trovate in soffitta.

Così va la vita, nonostante i miei criteri che ritengo seri e oggettivi!

DOMENICA

I CODINI

Un tempo le persone un po' effeminate ed untuose che fanno la corte agli uomini che contano, quelli che si lasciano andare a forme di servilismo esagerato, erano denominate "codini", lacchè, portaborse. Ora pare che la società accetti più pacificamente queste forme di adulazione più o meno interessate che un tempo erano proprie dei servi, dei segretari, dei barbieri e categorie del genere. Attualmente mi irritano certi rimasugli di questi atteggiamenti servili che mi pare di riscontrare negli addetti alle imprese di pompe funebri nei riguardi dei famigliari "del caro estinto". Questo fenomeno, ahimè, lo riscontro ancora ben presente nell'ambiente ecclesiastico nei riguardi della gerarchia, un atteggiamento adulatorio e servile verso l'autorità, per possibili vantaggi a livello di carriera che si nasconde dietro la virtù dell'obbedienza.

Una lunga tradizione ed educazione mistica, favorita certamente da chi detiene il potere, per motivi perfino troppo facili da comprendere, ossia per facilitare il governo, è venuta a esaltare la "virtù della santa obbedienza" inducendo praticamente gli inferiori al "signorsì" del mondo militare.

Ritengo che l'obbedienza sia tutt'altra cosa che l'espone con rispetto le proprie opinioni che talvolta possono essere diverse e perfino opposte a quelle del superiore. Io non arrivo a parlare, come qualcuno ha teorizzato, della "virtù della santa disobbe-

UNA CARA SIGNORA

che ai tempi della costruzione del don Vecchi 2, ha contribuito con 350 milioni, alla sua realizzazione, ha promesso un aiuto ulteriore per il don Vecchi 5 per anziani in perdita di autonomia.

dienza”, però ritengo che il rapporto debba essere sempre franco, onesto, virile, perché solamente così si dimostra rispetto per l'autorità e soltanto così si può trovare il coraggio di obbedire anche su qualcosa che non si ritiene giusto ed opportuno. Purtroppo talvolta è più comodo e più facile offrire un consenso forma-

le; questo è un doppio male perché non si è onesti, non si ha vero rispetto per l'autorità e soprattutto si abitua il superiore a non confrontarsi e ad accettare opinioni diverse dalla sua. Rosmini ha parlato delle cinque piaghe della Chiesa, non so se il servilismo sia una di queste, comunque di certo è uno dei suoi difetti.

BANCO ALIMENTARE DEL CENTRO DON VECCHI

Il Banco alimentare del Centro don Vecchi ha iniziato la sua attività nel giugno del 2008. A determinare l'istituzione di questa nuova agenzia di solidarietà a Mestre è stata l'assillante richiesta di aiuti alimentari da parte delle 30.000 persone che ogni anno ricorrono al nostro polo caritativo per ottenere indumenti, mobili, arredo per la casa, frutta e verdura e supporti per l'infermità.

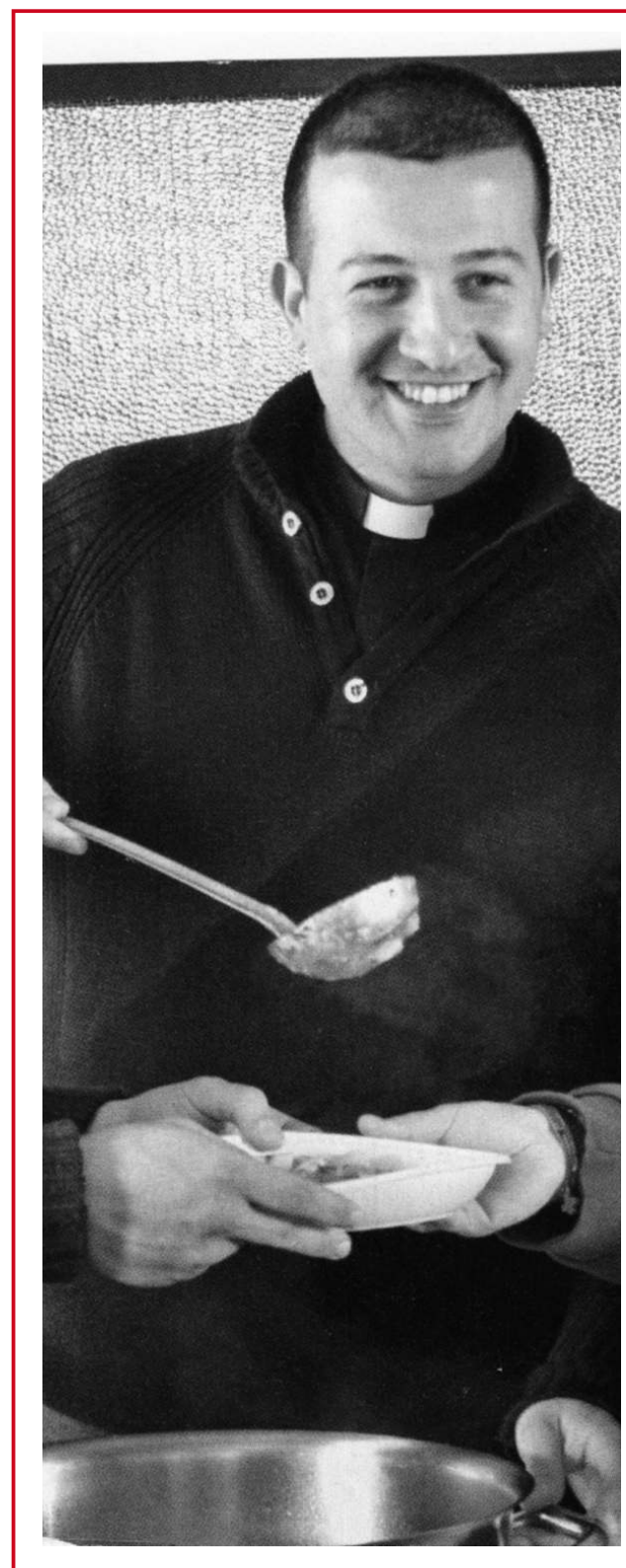
Il responsabile di questo Banco è, fin dal suo sorgere, il signor Giuliano Rocco, che fa parte del comitato direttivo dell'associazione di volontariato “Carpenedo solida onlus”, associazione che opera, da una decina di anni, presso il Centro don Vecchi.

Il reparto che si occupa della ricerca e della distribuzione di generi alimentari conta sulla collaborazione di circa 60 volontari, alcuni dei quali si occupano del ritiro dei generi alimentari presso il Banco Alimentare di Verona, il discount di Noale, un'agenzia di Pianiga e altri enti che in maniera più o meno continuativa, mettono a disposizione derrate alimentari per i poveri.

Altri si occupano delle relazioni con gli utenti, dello stoccaggio, dell'amministrazione e della distribuzione. Il Banco del “don Vecchi” lavora in simbiosi col nuovo piccolo gruppo di volontari che tre volte la settimana forniscono frutta e verdura ai residenti dei Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera e Campalto, ai poveri della città e soprattutto a suddetto Banco alimentare.

L'organizzazione generale risente un po' di una crescita tanto rapida, dei locali insufficienti, comunque dimostra un'efficienza straordinaria erogando nel suo insieme decine di tonnellate di generi commestibili (vedesi i resoconti mensili del chiosco di frutta e verdura che si procura e distribuisce più di mille cassette di frutta e verdura al mese).

Il responsabile del Banco del “don Vecchi” ci ha passato il resoconto che pubblichiamo di seguito, dal quale emerge che settimanalmente sono aiutati ben 2545 persone non abbienti provenienti da quasi tutto il mondo. Ci pare doveroso rendere noto che questa attività non conta su alcun aiuto, sia da parte del Comune che della diocesi e che poggia solamente sulla buona volontà, sullo spirito di sacrificio



dei volontari e sulla disponibilità della Fondazione Carpinetum che mette a disposizione a titolo gratuito tutti i locali e

UNA STORIA SENZA FINE

Dopo più di un anno di trattative col Comune e con L'Anas e l'impegno di assumerci tutte le spese, ci eravamo illusi di poter mettere finalmente in sicurezza l'ingresso del don Vecchi di Campalto. Invece no, pare che dobbiamo produrre altre carte ed aspettare un altro mese!

gli spazi operativi.

NUMERO PERSONE E TESSERE PER NUCLEO FAMILIARE

numero persone per tessera	persone	tessere
1	370	370
2	372	186
3	429	143
4	508	127
5	405	81
6	216	36
7	112	16
8	64	8
9	18	2
10	40	4
11	11	1
totali	2545	974

PAESI DI PROVENIENZA DELLE PERSONE IN DIFFICOLTÀ CHE OGNI SETTIMANA RICEVONO GENERI ALIMENTARI DAL BANCO ALIMENTARE DEL “DON VECCHI”

NAZIONALITA'	TOTALE FAMIGLIE	%
ALBANIA	8,1	1,1
ALGERIA	3	0,4
BANGLADESH	27	4
BENIN	1	0,1
BIELLORUSSIA	2	0,2
BRASILE	7	1,1
BULGARIA	5	0,8
BURKINA FASO	2	0,2
BURKINA BE	1	0,1
CAMERUN	4	0,6
CIAD	1	0,1
CINA	1	0,1
COSTA D'AV.	1	0,1
CUBA	1	0,1
ECUADOR	1	0,1
EGITTO	1	0,1
FILIPPINE	1	0,1
GIORDANIA	1	0,1
GUINEA	3	0,4
INDIA	1	0,1
IRAQ	1	0,1
ITALIA	238	34,1
EXJUGOSLAVIA	6	0,9
MACEDONIA	3	0,4
MAROCCO	84	12
MOLDAVIA	110	16

NIGERIA	10	1,5
PERÙ	5	0,7
POLONIA	6	0,8
ROMANIA	45	6,5
RUSSIA	3	0,4
SANTO DOMINGO	2	0,1
SENEGAL	14	2
SERBIA	1	0,1
SIERRA L.	1	0,1
SRI LANKA	10	1,5
TOGO	4	0,6
TUNISIA	5	0,8
TURCHIA	8	1,1
UCRAINA	70	10,1

Col mese di ottobre s'è iniziato a consegnare i generi alimentari anche ad una sessantina di anziani residenti nei Centri don Vecchi di Marghera e Campalto, che hanno entrate mensili inferiori ai settecento euro.

VENTIMILA ADDOBBI NATALIZI IN VENDITA PER IL DON VECCHI

Ci sono babbi natali colorati, luci per alberi di tutte le forme e le varietà, trecce dell'Avvento, vischi, stelle di Natale, fiocchi di neve. Ce n'è per tutti i gusti all'interno del "temporary shop" inaugurato sabato grazie alla donazione dell'Oviesse, che ha regalato ai Magazzini San Martino del Centro Don Vecchi, gestiti dall'associazione "Vestire gli ignudi", qualcosa come 20mila addobbi natalizi (un intero camion), per vivacizzare le case dei mestri, anche di quelli colpiti duramente dalla crisi, durante il Natale. Sbirciando tra gli scaffali, è impossibile resistere ed è quasi d'obbligo portarsi a casa qual-

che cosa: una candela, un calendario da riempire con i cioccolatini, ma anche bicchierini, porta sale e pepe, oggetti utili rivestiti di spirito natalizio, corone, pigne, appendini per gli asciugamani. I 'colori che regnano all'interno del negozio sono quelli del Natale, primo tra tutti il rosso e poi il verde e il marrone, che prevalgono nei presepi, anche quelli bellissimi, e negli alberelli di pino. .

E ci sono befane, splendidi angeli, composizioni da creare per decorare le tavole imbandite con un tocco di spirito natalizio in più, fiori dorati da inserire in mezzo a quelli veri.

I prezzi sono simbolici, variano da uno a 3 euro, può esserci qualche cosa di poco più costoso, ma il cui valore reale di etichetta, con tanto di prezzo vecchio, supera sicuramente di almeno dieci volte quanto scritto sopra in colore giallo. Dietro il bancone del negozio di viale Garibaldi 147 ieri pomeriggio, c'erano Ugo, Bruna e Silvy, tutti volontari ma sono in tanti che si turneranno fino al 23 dicembre, mettendo gratuitamente a disposizione il proprio tempo.

Molti entrano e scelgono un regalino a tema per rendere felici amici e parenti, sapendo che quanto comperato, andrà a finanziare il "Don Vecchi 5", la nuova avventura della Fondazione, il Villaggio Solidale degli Arzeroni, vale a dire la struttura pilota per anziani che stanno perdendo l'autonomia.

il negozio, lo ricordiamo, è aperto nei giorni feriali dalle 15 alle 18, nei festivi il mattino dalle 10 alle 12.30 e il pomeriggio . dalle 15 alle 18.30.

*Marta Artico
da La Nuova Venezia*

In macchina cantarono, risero, scherzarono, parlarono delle passeggiate che avrebbero fatto con le racchette da neve immersi nel silenzio assoluto del bosco rotto soltanto dai tonfi degli scampoli di neve che si lasciavano cadere a terra dagli alberi, si domandarono se avrebbero avuto la fortuna di scorgere qualche animale o almeno scorgerne le tracce sulla neve.

Arrivati alla baita che avevano affittato per una settimana la trovarono bellissima e confortevole, scaricati i bagagli, si cambiarono immediatamente per dare un'occhiata veloce ai dintorni prima che calasse il nero mantello della sera.

Erano molto stanchi e decisero, dopo aver cenato, di andare a dormire per potersi alzare presto la mattina seguente, prima però uscirono nel freddo della notte per dare un'occhiata veloce al cielo. Videro la luna con il suo rassicurante faccione grosso e candido, ammirarono milioni di stelle che ogni tanto ammiccavano quasi si stessero divertendo e, meraviglia delle meraviglie, scorsero su un ramo una splendida civetta delle nevi che lanciava il suo caratteristico canto come se volesse dar loro il benvenuto nel suo territorio.

La neve scintillava nella luce argentata con mille colori raggianti che rendevano il paesaggio incantato. "E' tutto talmente bello che mi sembra un sogno" mormorò Diana "domani, domani fingeremo di essere i primi esseri viventi su questa terra" e tutti e tre si ritirarono per andare a dormire.

Marianna si svegliò con una strana sensazione di gelo, si alzò tentando di non far rumore ma udì le voci dei figli che la chiamavano: "Mamma perchè fa così tanto freddo?". Andò a guardare la caldaia e la trovò spenta, girò l'interruttore della luce ma non accadde nulla, fu solo in quel momento che udì l'ululato del vento, aprì allora la porta ed una corrente di aria ghiacciata accompagnata da fiocchi di neve si intrufolò nella casa in cerca di riparo. Richiuse immediatamente, ritornò dai bambini ed affermò senza allegria: "Ragazzi mi dispiace ma pare che il meteo abbia sbagliato, fuori sta imperversando una bufera ed oltretutto siamo senza luce e senza riscaldamento".

"Moriremo congelati" mormorò piagnucolando il piccolo Ugo.

"Non aver paura tesoro in salotto ho notato che c'è un'enorme stufa, noi la caricheremo fino all'inverosimile di legna e così ci scaldiamo".

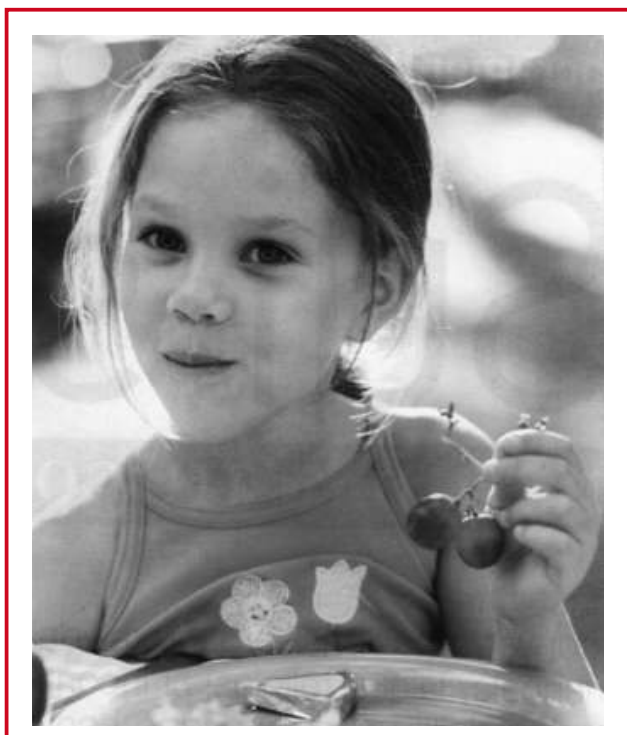
LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

NEVICATA

Marianna ed i suoi due splendidi figli di nome Diana e Ugo, dopo aver caricato tutti i bagagli in macchina, partirono per una settimana di ferie in montagna cantando.

Era da molto che lo desideravano ma, non essendo ricchi non si erano mai potuti permettere qualche giornata di assoluta libertà, alla fine però ci riuscirono.

Il meteo era favorevole, era infatti prevista una settimana di tempo stabile e soleggiato. Avevano già segnato sulle cartine i sentieri che desideravano percorrere, avevano anche preso nota dei posti di ristoro, tutto era perciò organizzato al meglio.



La donna tornò semi congelata in salotto pregando in cuor suo che la legna fosse dentro casa e non in qualche ripostiglio all'esterno. Aprì il portellino della stufa e trovò che tutto era pronto per accenderla. Accese il fiammifero ed una bella fiamma si alzò iniziando a danzare sotto i suoi occhi. "Venite qui bambini, prendete i materassi e le coperte, dormiremo stretti stretti tutti insieme accanto al fuoco" e così fecero dimenticando la paura che avevano provato.

Il vento, la neve ed il freddo erano rimasti chiusi fuori dalla porta mentre all'interno il calore, la luce del fuoco ed un senso di avventura abbracciò la famigliola.

"Eravamo spersi nella tempesta mamma, abbiamo trovato una grotta ed ora siamo al sicuro" disse il piccolino. "Nella grotta non avremmo trovato né la stufa e neppure la legna sciocco" ribatté Diana.

"Mamma ci racconti una fiaba perchè non ho più sonno".

"Si dai mamma raccontaci qualcosa".

"Ma non abbiamo il libro delle fiabe e ..."

"Che importa inventala".

"Va bene. C'era una volta, tanto e tanto tempo fa un'ape che volava di fiore in fiore ...".

"Mamma guarda che sappiamo come nascono i bambini, a scuola è venuto un medico ad illustrarcelo, dimenticati quindi le api, i cavoli e le cicogne".

La madre che sfortunatamente non era dotata di grande immaginazione, non sapeva proprio che cosa raccontare anche se di una cosa era sicura, non era mai stata sua intenzione raccontare l'inizio della vita.

"In una casetta tra gli alberi viveva una donna anziana che con un bastone si aggirava nel bosco alla ricerca di erbe magiche ...".

"Mamma se era anziana come faceva a chinarsi per raccogliere le erbe? Aveva forse un aiutante?".

"Cambiamo tesoro, questa non mi piace. C'era una volta un sovrano che viveva in un grande castello ed il suo popolo gli doveva versare tutto ciò che guadagnava ...":

"Mamma ma non sai che la monarchia è stata abolita? Ora abbiamo la repubblica".

"Sentite ragazzi" esclamò esasperata la povera donna "ora ci scambiamo i ruoli e la favola me la raccontate voi".

"Sì, Sì. La racconterò insieme ad Ugo" e Diana iniziò. "Una famigliola viveva in una casetta immersa nel bo-

sco, molto, molto lontana dal mondo abitato, fuori la tempesta imperversava, l'energia elettrica li abbandonò inaspettatamente lasciando la casa al buio, solo il fuoco con le sue alte lingue rossastre diffondeva un alone di luce nella stanza, in lontananza si udivano i lupi ululare quando improvvisamente qualcuno bussò alla porta" e proprio in quel momento alcuni ciocchi di legna caddero provocando un rumore simile a dei colpi alla porta, la madre sobbalzò leggermente impaurita.

"Il bimbo si alzò dal divano per andare ad aprire" riprese a raccontare Diana "ed una volta aperta la porta si ritrovò di fronte a tre brutti ceffi che spintonandolo entrarono in casa senza tante cerimonie. Erano tre assassini ed erano ricercati dalla polizia. Per prima cosa uccisero la madre e poi i figli. Un lago di sangue ...".

"Basta, basta adesso è ora di dormire". Alzatasi ridiede vita al fuoco e si infilò sotto le coperte accanto ai suoi bimbi che si erano già addormentati beatamente mentre lei non riuscì a chiudere occhio per tutta la notte a causa della "fiaba" che i figli le avevano raccontato.

"E meno male che i moderni psichiatri hanno scritto libri su libri asserendo che i racconti delle nostre nonne erano troppo truculenti ed avrebbero alla fine traumatizzato i nostri bimbi per il resto della loro vita. Sicuramente avranno avuto ragione ma chi curerà me se i miei figli continueranno a narrarmi simili dolci ed ingenui racconti?".

La tempesta continuò a imperversare violenta e rabbiosa per altri due giorni senza un minuto di tregua e nessuno di loro tre riuscì a mettere fuori neppure la punta del naso. Ugo e Diana, tanto per passare il tempo e sentendosi importanti per essere stati nominati novelli cantori inventarono altre fiabe.

La povera donna ormai sobbalzava per ogni più piccolo rumore e già si vedeva preda di orsi che li sbranavano, incendi che li ghermivano, valanghe che li seppellivano e stupratori che ... che, ma lasciamo perdere, non vedeva l'ora che quella settimana da incubo finisse e la sua preghiera venisse prontamente ascoltata.

Dalla radio in dotazione alla baita giunse la rassicurante notizia che la bufera si sarebbe calmata per qualche ora e che un gatto delle nevi stava già raggiungendoli per portarli in salvo, macchina compresa.

I figli si lamentarono ma la madre al contrario ne fu veramente felice e

quando rientrò nel suo rassicurante minuscolo appartamento le venne voglia di urlare: "Siamo salvi, siamo salvi" ma ai figli non disse nulla anzi promise loro che appena possibile avrebbero fatto un'altra gita come quella.

Disfò le valigie, preparò il pranzo e lasciò che i suoi pargoli andassero a trovare i loro amici ai quali avrebbero raccontato la terribile avventura. Lei si sedette sul vecchio ma comodo divano con una tazza di tisana in mano ed una coperta sulle gambe a ripensare non già alla bufera ma alle fiabe che i figli le avevano raccontato terrorizzandola domandandosi da dove fosse scaturita una simile immaginazione colma di violenza e di brutalità.

Accese il televisore quasi inconsciamente e la prima cosa che vide fu un omicidio efferato commesso il giorno precedente in un paesino del centro Italia, quello che stava guardando era il telegiornale e non un telefilm. Nel servizio seguente parlarono di una rapina in banca che aveva provocato tre morti, poi diedero notizia di una catastrofe all'altro capo del mondo con migliaia di morti, feriti e senza tetto.

Cambiò canale, sospirò perchè finalmente le si allargò il cuore nell'ammirare una scena idilliaca: un bel prato verde, tanti fiorellini colorati, un albero con tanti frutti ed ai suoi piedi riposava un uomo che era stato strangolato da un serial killer.

Spense il televisore, staccò la spina e quando alla sera tornarono i figli disse loro che si era guastata ma che non aveva importanza perchè avrebbero potuto giocare a monopoli e la sera seguente avrebbero inventato qualcos'altro.

I figli la tranquillizzarono. "Vedrai che domani quando torna il papà rimetterà tutto a posto" ma neppure lui fu in grado di farlo perchè la madre gli raccontò quanto era accaduto in montagna e della violenza che si era insinuata a causa della televisione, dei film e, forse, della loro assenza, nel cuore dei loro bambini.

Da allora il televisore non venne più acceso e finalmente nella loro casa entrò l'allegria e la vivacità perchè ogni sera tutti e quattro insieme giocavano, cantavano, ballavano o facevano lunghe passeggiate ed intanto chiacchieravano, chiacchieravano parlando dei loro desideri, dei loro sogni, dei loro problemi e di tutto ciò che più faceva loro male al cuore.